

MIRACOLO ECONOMICO E GRANDI VALTELLINESI

Il convegno su Vanoni, Saraceno, Paronetto, Bagiotti e Manzocchi ha fatto luce su un'epoca conosciuta solo per le vicende del fascismo e della guerra e non per quelle dell'economia. Ne sono emerse figure di grande umanità e rigore

BENEDETTO ABBIATI

Il Convegno svoltosi a Morbegno sabato 6 aprile ha messo a fuoco, come elementi di un grande affresco che emerge poco a poco da un restauro, le figure dei cinque grandi economisti che la Valtellina ha offerto all'Italia in uno dei periodi più difficili della nostra storia recente, quello che va dalla grande crisi economica mondiale del '29 fino al "miracolo economico" del secondo dopoguerra.

Otto illustri studiosi si sono alternati per dare un quadro del contesto politico ed economico in cui vanno collocati, ma soprattutto per tratteggiare con pennellate sapienti le figure e il ruolo di Ezio Vanoni, sicuramente noto a molti, di Pasquale Saraceno e di Sergio Paronetto, conosciuti probabilmente solo da appassionati cultori di storia dell'economia, e infine di Tullio Bagiotti e di Bruzio Manzocchi, sconosciuti ai più.

La giornata ha avuto un anda-

Giuseppe Della Torre, si sono dedicati a delineare il contesto politico ed economico di questo periodo, mentre altri cinque relatori si sono dedicati a ciascuno dei personaggi che hanno operato in tale contesto. Elemento fondamentale di questo scenario è la storia, la funzione e le attività dell'Istituto per la Ricostruzione Italiana (Iri), in cui hanno operato in modo decisivo e determinante sia Sergio Paronetto che Pasquale Saraceno, e che è stato un modello virtuoso studiato anche a livello internazionale fino alla sua decadenza alla fine degli anni '70.

Sviluppo e bilancio

Il prof. Alberto Quadrio Curzio si è concentrato sugli indirizzi seguiti da Ezio Vanoni in materia di rapporti tra gli obiettivi di sviluppo, particolarmente forti dopo le devastazioni belliche, e le esigenze di equilibrio di bilancio, basandosi ampiamente sul testo dei suoi Discorsi Parlamentari e soffermandosi in particolare sulla necessità di coniugare il riferimento imprescindibile al mercato con linee di intervento pubblico volte a stimolare e sostenere uno sviluppo di lunga durata.

L'operare di Vanoni, ha concluso il prof. Quadrio Curzio, è sempre stato improntato alla ricerca del bene comune in una democrazia liberale e sociale ad un tempo, sulla base di una forte connessione tra il sistema dei principi e quello delle azioni, improntate a realismo e pragmatismo: «Il bilancio non è il frutto dei nostri desideri: è l'espressione concreta e precisa non delle cose che si vorrebbero fare ma di quelle che in un certo momento si possono fare, date le condizioni di fatto in cui ci si muove» (Camera dei Deputati 1951).

Il contributo della professoressa Leandra D'Antone si è concentrato sull'opera di Pasquale Saraceno, chiamato all'Iri fin dalla sua costituzione nel 1933 e protagonista sia della grande riforma bancaria del 1936 che di una forte politica industriale pubblica, spiegata sia prima che soprattutto dopo il periodo bellico, efficace nell'indirizzare e sostenere lo sviluppo del paese e nel correggerne gli squilibri, con l'obiettivo di "completare l'unificazione economica nazionale". La lucidità della sua visione dei rapporti tra economia di mercato e ruolo dello "Stato imprenditore" emerge con



Ezio Vanoni (a destra) in una fotografia con l'allora presidente della Repubblica Antonio Segni

APPROFONDIMENTO



Benedetto Abbiati INGEGNERE

CONVEGNO E STUDI PROMOSSE DA SEV

Benedetto Abbiati, ingegnere, presidente della Società economica valtellinese (Sev), associazione culturale costituita nel 1993 con lo scopo di promuovere un'identità economico-sociale della Provincia di Sondrio, supportando e stimolando la riflessione e l'elaborazione su queste tematiche. Sotto il coordinamento scientifico di Alberto Quadrio Curzio, Sev ha promosso convegni, seminari, corsi e prodotti editoriali. Il convegno dedicato ai cinque grandi economisti, di cui riportiamo una sintesi, aveva per sottotitolo "Quando in Valtellina si discuteva delle sorti dell'economia italiana" e si è tenuto sabato 6 aprile nell'auditorium S. Antonio di Morbegno.

chiarezza dal suo contributo all'Istituto di politica internazionale dell'Università di Kiel pubblicato nel 1975 con il titolo "Il sistema delle imprese e partecipazione statale nell'esperienza italiana", in una fase in cui cresceva la sua delusione per il declino industriale italiano, per l'abbandono di una logica di programmazione e per la trasformazione del ruolo pubblico da un'efficace azione di promozione e sostegno allo sviluppo ad una di mera assistenza alle crisi aziendali.

Affascinante e davvero singolare la figura di Sergio Paronetto delineata dall'intervento del prof. Tiziano Torresi: una vita intensissima sotto il profilo etico, dell'introspezione e dell'azione in campo economico al fianco di Saraceno nell'ambito dell'Iri, oltre che dal ruolo decisivo di promotore degli incontri da cui uscì il "Codice di Camaldoli". Come già detto in un precedente articolo ("L'Ordine" del 31/03), una vita brevissima (34 anni) il cui senso potrebbe essere riassunto dal titolo di uno dei suoi scritti "Ascetica dell'uomo d'azione", e il cui ruolo viene chiarito dall'essere chiamato suo "maestro" da Vanoni (più anziano di lui di 8 anni!) e dalla richiesta di De Gasperi di poter continuare ad essere suo "scolaro".

Di grande interesse anche l'opera di Tullio Bagiotti che, come spiegato dal prof. Aldo Montesano, non si limitò allo studio teorico e scientifico delle leggi del-

l'economia, ma trovò spazio anche in decine di autorevoli articoli sulla politica economica italiana e in pubblicazioni di interesse anche locale come l'originale "Storia dell'economia in Valtellina e Valchiavenna".

Cultura socialista

Ancora differente ma altrettanto avvincente la vicenda dell'ultimo economista valtellinese oggetto del convegno, Bruzio Manzocchi che emerge dal profilo tracciato dal prof. Edoardo Borruso: proveniente da una cultura familiare socialista, approdato al Pci durante l'esilio in Svizzera, esperto di economia industriale e per questo al centro del dibattito dell'immediato dopoguerra sui Consigli di gestione, conclude la sua vita, anch'essa purtroppo di soli 44 anni, analizzando un tema molto caro anche a Vanoni e a Saraceno, quello degli squilibri economici regionali e dell'intervento pubblico volto a correggerli.

L'intervento conclusivo è arrivato dal prof. Francesco Saraceno, giovane economista di grande valore, nipote di Pasquale Saraceno e anche, in via indiretta, di Ezio Vanoni, che ha inserito il pensiero e l'azione di questi economisti nella lettura di un percorso storico dell'economia mondiale che, partendo da una visione keynesiana delle necessarie interazioni tra il mercato e lo Stato "regolatore", che ha vissuto un "glorioso" trentennio proprio nel periodo di

attività dei nostri economisti, è stata messa in disparte da un "nuovo consenso" basato su di una fiducia illimitata nella intrinseca efficienza dei mercati. La grande crisi economica iniziata nel 2008 ha messo in discussione questa visione e sta forse portando ad un possibile ritorno di un ruolo delle istituzioni pubbliche nel recuperare un equilibrio tra quelle che il relatore ha definito come "due imperfezioni" (Stato e Mercato) che devono necessariamente interagire.

La novità sta nel fatto che, secondo il relatore, questo ritorno oggi deve necessariamente vedere come protagonista l'Europa, abbandonando ogni velleitarismo di impossibili soluzioni nazionali in un mondo globalizzato in cui rischiamo di restare schiacciati tra i giganti cinesi, americani e russi con nuovi possibili protagonisti come India, Brasile e Indonesia; decisiva in questo quadro la capacità di difendere a livello europeo un sistema di protezione sociale anche in funzione anticongiunturale, di superare la fragilità del sistema finanziario, di attenuare le divergenze territoriali.

Una posizione che riprende in modo chiaro, sia pure in una scala diversa, la lezione, preziosa e quanto mai attuale, delle grandi figure oggetto di questo convegno, capace di coinvolgere ed entusiasmare il pubblico per una materia, l'economia, apparentemente ostica e arida.

La loro visione dello Stato "regolatore" accantonata a favore della fiducia illimitata nei mercati. Ma la crisi riapre il dibattito sul ruolo delle istituzioni

mento che alcuni degli spettatori hanno definito "entusiasmante", in quanto i relatori hanno saputo efficacemente restituire il quadro di un'epoca conosciuta solo per le vicende del fascismo, della guerra e della liberazione, e non per quelle dell'economia, ma soprattutto hanno saputo dare un'idea dell'umanità e di queste figure e del rigore morale ed etico con cui si sono confrontati con un periodo così difficile e problematico.

L'importanza dell'Iri

Il prof. Piero Barucci, di cui non possiamo dimenticare, accanto al profilo di docente universitario, anche il ruolo in Bankitalia e come Ministro del Tesoro, e il prof.